

Sotto la lente/1

Sotto la lente Le elezioni e l'economia

LE PROMESSE PD  
COSTANO  
56,4 MILIARDI

Roberto Perotti

## Nel programma Pd un conto da pagare di 56 miliardi

Quanto costa il programma elettorale del Pd? La somma dei costi è di almeno 56,4 miliardi (oltre il 3 per cento del Pil), di cui 39,7 miliardi di maggiori spese e 16,7 miliardi di minori tasse. A questa cifra bisogna aggiungere svariati ma imprecisati miliardi. Inoltre, il programma non indica coperture.

pagina 4

ROBERTO PEROTTI

Quanto costa il programma elettorale del Pd? La somma dei costi è di almeno 56,4

miliardi (oltre il 3 per cento del Pil), di cui 39,7 miliardi di maggiori spese e 16,7 miliardi di minori tasse. A questa cifra bisogna però aggiungere svariati ma imprecisati miliardi da ben trenta voci di maggiori spese e cinque voci di minori entrate, la cui quantificazione è impossibile in assenza di dettagli. Inoltre, il programma del Pd non indica coperture. Di seguito commento brevemente le maggiori proposte, in particolare quelle di cui ho stimato personalmente i costi in assenza di indicazioni nel programma, divise tra maggiori spese e minori entrate. La voce principale è un piano di aiuti alle famiglie, 240 euro di detrazione Irpef mensile per i figli a carico fino a 18 anni e 80 euro per i figli fino a 26 anni, che raggiunge anche gli autonomi e gli incapienti, ad un costo stimato dal Pd di 9 miliardi.

Il programma del Pd prevede poi almeno 150 ore di formazione durante la vita di ogni lavoratore: la mia stima è di un costo annuo di 2 miliardi. Per quanto riguarda il reddito di inclusione, con la legge di Bilancio 2018 vengono stanziati 2,75 miliardi dal 2020; la mia stima del costo del raddoppio è dunque di 2,75 miliardi. Il Pd propone l'innalzamento del livello di contribuzione alla cooperazione allo 0,3% del Pil.

Oggi per gli aiuti pubblici allo sviluppo l'Italia spende 3,1 miliardi. Per arrivare allo 0,3 per cento del Pil, 5,3 miliardi, stimo quindi un costo di 2,2 miliardi.

Il «ritorno a Maastricht» significa lo scorporo dal calcolo del deficit entro il tetto del 3% del Pil di spese «mirate e chiaramente identificabili». Questa misura va letta insieme alla prossima, l'«emissione di Eurobond per finanziare progetti su capitale umano, ricerca e infrastrutture, fino al 5% del Pil dell'Eurozona». La quota dell'Italia sarebbe il 5 per cento del Pil italiano; sull'arco della legislatura, significa l'1 per cento l'anno, cioè 18 miliardi.

Tra le minori entrate, la voce maggiore è la riduzione del cuneo contributivo dal 33 al 29 per cento per lavori a tempo indeterminato, di un punto percentuale all'anno per quattro anni. La mia stima è di almeno 12 miliardi. Le altre due maggiori misure di riduzioni di entrate sono la riduzione dell'aliquota Ires dal 24 al 22 per cento (2,8 miliardi), e l'estensione alle partite Iva del bonus 80 euro (1,9 miliardi).

Il programma del Pd non identifica coperture, eccetto per il punto 95 del Programma breve: «Recuperare un punto di Pil nell'arco della prossima legislatura attraverso la digitalizzazione della Pa», su cui non vengono forniti ulteriori dettagli.

Il Programma lungo enuncia però un ambizioso obiettivo di riduzione del debito: «Ridurre gradualmente ma stabilmente

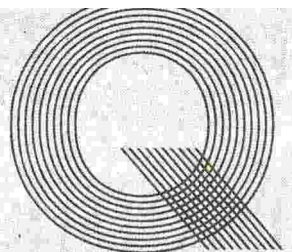
il rapporto tra debito pubblico e Pil al valore del 100% entro i prossimi 10 anni». Per raggiungerlo, basterebbe la «crescita attuale» anche in presenza di «politiche fiscali moderatamente espansive». Questa affermazione è fattualmente scorretta. Attualmente il costo medio del debito è il 3,1 per cento, la crescita nominale del Pil il 2 per cento, l'avanzo primario l'1,7 per cento del Pil, e il rapporto debito pubblico / Pil il 130 per cento. È facile verificare che con questi numeri il rapporto debito pubblico / Pil rimarrebbe praticamente stabile. Con una politica fiscale «moderatamente espansiva», diciamo un avanzo primario dell'1 per cento del Pil invece dell'1,7 per cento attuale, il rapporto aumenterebbe. È vero che l'inflazione probabilmente aumenterà, e con essa il tasso di crescita del Pil nominale, ma anche il tasso di interesse probabilmente aumenterà. In un articolo per il Foglio del 14 gennaio 2018, Luigi Marattin enuncia uno strumento per contribuire a raggiungere l'obiettivo di riduzione del debito: un programma di dismissioni tra i 36 e 72 miliardi in un decennio, cioè tra 4 tra 7 miliardi l'anno. Questo è un obiettivo estremamente ambizioso (negli ultimi tre anni le dismissioni immobiliari sono state 700 milioni, circa lo 0,05 per cento del Pil), soprattutto in mancanza della benché minima indicazione su come ottenerlo - e le dismissioni non

si improvvisano, richiedono anni. A meno che non si voglia usare un veicolo come il progetto Capricorn di Cassa Depositi e Prestiti - di cui ha parlato Matteo Renzi in una sua

intervista ieri al Sole 24 Ore - che è formalmente fuori dal perimetro delle Amministrazioni Pubbliche, ma di fatto è pubblico a tutti gli effetti. Una privatizzazione solamente di facciata.

In ogni caso, anche se avesse successo, questo programma di dismissioni ridurrebbe il rapporto debito/Pil di circa 4 punti percentuali al massimo. **(1-continua)**  
 roberto.perotti@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## QUARTA PAGINA

### Bilancio

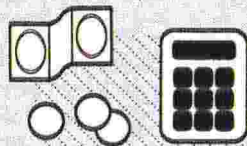
#### I costi

Miliardi di euro

**56,4**

di cui:  
**39,7**  
 maggiori spese

|  |        |
|--|--------|
| Eurobond- Ritorno a Maastricht                   | 18*    |
| Sostegno alle famiglie con figli                 | 9      |
| Reddito di inclusione                            | 2,75*  |
| Investimenti in Africa                           | 2,2*   |
| Edilizia scolastica                              | 2      |
| 150 ore di formazione permanente                 | 2      |
| Carta servizi per l'infanzia                     | 1      |
| Periferie  | 0,8    |
| Sostegno alle madri che tornano subito al lavoro | 0,6    |
| Indennità di accompagnamento                     | 0,4    |
| Contatori digitali                               | 0,4    |
| 10mila ricercatori universitari                  | 0,27*  |
| Sicurezza  | 0,2*   |
| Piano nazionale asili nido                       | 0,1    |
| Piccoli comuni                                   | 0,015* |



di cui:  
**16,7**  
 minori entrate

|                              |      |
|------------------------------|------|
| Riduzione cuneo contributivo | 12*  |
| Riduzione aliquota IRES      | 2,8* |
| Estensione bonus 80 euro     | 1,9  |

\*stime



### La serie

#### Capire quanto costano i programmi dei partiti

**I** Questo è il primo di una serie di articoli a cura del professor Roberto Perotti che quantificano i costi dei programmi delle maggiori forze politiche. Apriamo con il Partito Democratico. La tabella riassume le maggiori spese e le minori entrate dal Programma del Pd. Maggiori dettagli su ogni voce appaiono nella versione più ampia di questo articolo, sulla homepage del giornale. Le fonti sono il Programma breve in 100 punti e il Programma lungo, entrambi sul sito web del Pd. Tutte le cifre sono da intendersi in miliardi all'anno. Le cifre con un asterisco sono stime di Perotti, in mancanza di una quantificazione nel programma del Pd. La versione sull'homepage fornisce i dettagli delle stime. Il 22 febbraio, edito da Feltrinelli, uscirà "Falso!", il libro di Perotti sulle promesse elettorali.

Maggiori uscite per circa 40 miliardi, la più corposa è lo scorporo dal deficit di spese "mirate" Ridurre il cuneo contributivo porta per 12 miliardi Le privatizzazioni sono irrealistiche

